

fatturato è di 250 milioni di euro, che è esattamente il limite superiore del *target* di investimento del Fondo italiano. Il Fondo strategico ha iniziato la sua attività a ottobre 2011 e che sta portando a termine la sua fase di *start-up*. Ragionevolmente, la fase di investimento inizierà nel corso dei prossimi mesi. Il Fondo si occupa di aziende che vanno bene e che hanno prospettive di crescita, il che è in linea con Fondo italiano di investimento e con i criteri di prudenza dettati dall'utilizzo del risparmio postale. Le aziende in cui è possibile investire in Italia, aziende che abbiano più di 250 milioni di euro di fatturato sono poco più di 700. Senza una particolare attività di *marketing*, in questi primi mesi di attività più di 250 aziende hanno chiesto l'intervento della Cassa. Se questo è un indicatore – e per noi lo è – di un interesse, probabilmente è anche legato al fatto che la volatilità e l'incertezza del mercato borsistico di questi tempi rende difficile per un imprenditore guardare alla Borsa come a un fornitore di capitale di rischio per nuove imprese. La Cassa è un soggetto che opera con finalità non speculative, con un orizzonte temporale lungo, accompagnando l'imprenditore per un periodo della vita dell'azienda, che permetta idealmente la realizzazione del progetto nel quale si è deciso di coinvestire. Inoltre, è previsto un ritorno sul capitale che sia considerato equo. Il terzo riguarda l'attività che svolge la Cassa nel settore energetico. La Cassa detiene alcune partecipazioni strategiche, di cui le più importanti e visibili sono Terna ed ENI. Recentemente è stata conclusa l'acquisizione di un gasdotto importante che ENI ha dovuto cedere per questioni di Antitrust europea, gasdotto dal quale passa il 30 per cento delle forniture del gas italiane e che si chiama Tag. La Cassa, inoltre, detiene alcuni investimenti indiretti in fondi che si occupano di energia. Uno è l'F21, che ha fra i suoi oggetti anche l'energia, l'altro, è un fondo, gestito insieme alla Commissione europea, che si occupa di efficientamento energetico. Infine, la Cassa opera a supporto delle piccole e medie imprese. Dal punto di vista del debito, invece, secondo le modalità di finanziamento della banca europea per gli investimenti (BEI), la Cassa oggi mette a disposizione delle piccole e medie imprese un *plafond* complessivo di 18 miliardi di euro che ha aiutato circa 40 mila imprese ad avere credito; anche dal lato dell'*export* attraverso una specifica convenzione stipulata con l'ABI e la SACE.

ALESSANDRO CASTELLANO, *Amministratore delegato di SACE*, ha illustrato il percorso giuridico e l'ambito di operatività della SACE. Il punto di snodo dell'attività dell'azienda è avvenuto nel 2004, perché da ente pubblico economico ex sezione dell'INA, la SACE è stata trasformata in società per azioni, controllata attualmente al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze.

A seguito della trasformazione in Spa sono stati conferiti crediti *in bonis* e non *in bonis*, che erano naturalmente parte di quello che era il trascorso della SACE, più il fondo di dotazione. Da quel giorno la SACE non ha ricevuto e non riceve più alcun tipo di contributo pubblico di nessuna natura. A seguito della trasformazione sono stati effettuati alcuni altri interventi nelle finanziarie del 2005, 2006, 2008 e 2009 che hanno consentito all'azienda di operare come i principali concorrenti europei. La Sace opera nel settore creditizio, come una

banca, ma senza effettuare erogazione del credito. L'attività, che sia una fideiussione per la partecipazione ai lavori, una garanzia per un credito all'esportazione, un'assicurazione del credito per il fatturato di un'azienda o un *project financing*, comporta sempre un rischio di controparte, cioè di mercato. Gli unici Paesi dove la SACE non opera sono quelli oggetto di sanzioni o dove non opera praticamente nessuno in termini commerciali, anche perché il Fondo monetario in questi Paesi, laddove opera, lo fa a termini concessionari, cioè di sussidio.

Vi è una notevole differenza tra quelle che erano le attività passate da quelle oggi presenti. Mentre in passato la SACE operava come assicuratore di rischi politici, oggi in pratica le aziende si rivolgono a noi per il mancato pagamento. Dal 2010 la quota di rischio sovrano, ossia di rischio pubblico, presente sul bilancio della SACE è meno del 20 per cento. L'esposizione dei rischi è piuttosto ben diversificata per settore e per area geografica, ma comunque i due terzi della esposizione sono su Paesi cosiddetti emergenti. L'evoluzione del portafoglio rischi, è passata da un'esposizione di 14,5 miliardi circa a un'esposizione di 32 miliardi, per quanto riguarda i macchinari e gli impianti, e di 37 miliardi, per i beni di consumo. Quello che si muove nel mondo in termini di merci, beni di consumo o servizi è pagato a credito per l'80 per cento. La SACE ha prodotto utili per circa 3,2 miliardi di euro in questi anni e distribuito dividendi per 2,1 miliardi e restituito 3,5 miliardi di capitale nel 2007. Per quanto riguarda il ritorno dell'*equity*, è stato superiore al 5 per cento. L'anno scorso è stato del 7 per cento e, in generale, è vicino al 10. In questo momento SACE ha 220 mila affidamenti. Di questi l'affidamento medio è di 100 mila euro.

A seguito di richieste di chiarimenti e delucidazioni formulate dai deputati, riguardanti prevalentemente il rapporto della Sace con l'ICE e la Simest e l'interpretazione che la società dà del divieto previsto dalla legge di fornire agevolazione, garanzie ed incentivi a società che delocalizzano la produzione, l'amministratore delegato ha precisato quanto segue. La Sace ha come mandato la sostenibilità economica dell'aziende ed opera per raggiungere un determinato guadagno, non ha, quindi, come finalità la tutela e la promozione del *made in Italy* né la tutela di un determinato *brand*. Ognivolta che il piano industriale non prevede una delocalizzazione *tout court* ma l'esigenza di dislocare su territori diversi da quello italiano determinati investimenti produttivi, la SACE non opera distinguendo, al pari di altre società con lunga tradizione come la Sace giapponese, sostenendo anche operazioni o di investimento o di acquisizione di equità all'estero.

*Seduta di martedì 7 febbraio 2012.*

*Audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia.*

GAETANO PERGAMO, Coordinatore area ambiente ed energia della Confesercenti, ha rilevato che il sistema economico italiano è tuttora costituito da una forte presenza statale in settori economici di particolare strategicità. Questo fenomeno è presente in misura rile-

vante nel settore energetico e caratterizza anche quello della produzione industriale e della ricerca. Inoltre, mentre nel settore produttivo la presenza pubblica si traduce in una sostanziale debolezza, nel settore energetico le società a partecipazione pubblica hanno avviato processi di *governance* fortemente orientati sui mercati internazionali, il che potrebbe anche indurre a riflettere su una loro progressiva emancipazione dalla stessa partecipazione pubblica. Inoltre, occorre ricordare il forte ruolo che esercitano in campo energetico le cosiddette *multiutility*, Mera, A2A, Iren, quasi tutte con maggioranze espressione delle istituzioni locali. Sotto tale profilo occorre richiamare, altresì, la progressiva rilevanza assunta nel settore in esame da parte di alcune società pubbliche, quale, per esempio, la Cassa depositi e prestiti.

R.ETE. Imprese Italia ritiene che ricorrano le condizioni per una crescita della concorrenza sistemica del settore energia, che è alla base della capacità produttiva e distributiva del Paese, fortemente caratterizzata da un elevato *gap* infrastrutturale; inoltre, gli obiettivi strategici del settore energetico sono la competitività dei mercati, la sicurezza dell'approvvigionamento e lo sviluppo delle infrastrutture. In questo ambito sono da ricercarsi ed auspicabili cooperazioni e protocolli di collaborazione tra piccole e medie imprese ed aziende operanti nel campo energetico. La partecipazione pubblica in queste aziende partecipate dallo Stato in ambito industriale nel comparto energetico viene stimata a oggi in circa 45 miliardi, di cui circa la metà in relazione a ENEL, ENI e Finmeccanica. Occorrerebbe, quindi, approfondire ed accelerare i processi di scorporo della partecipazione pubblica con misure volte alla separazione proprietaria delle attività detenute da Snam Spa. Il ruolo dominante di ENI in tutte le fasi della filiera gas ha rappresentato uno dei principali ostacoli all'ottenimento di una reale apertura del mercato. L'auspicio è che il decreto attuativo del decreto-legge liberalizzazioni sarà capace di concretizzare la normativa che prevede la separazione, allineandosi, così, con il terzo pacchetto energia. La separazione potrebbe costituire una prima e significativa tappa verso la netta ed effettiva distinzione tra le società destinate a competere sul libero mercato, da un lato, e le società destinate a dover garantire sicurezza ed equità a tutti i *competitor*, dall'altro. Il nuovo ruolo operativo della Cassa depositi e prestiti potrebbe, a tal fine, incidere positivamente anche in termini di sviluppo del sistema industriale italiano nel suo complesso, a condizione che il Ministero dell'economia e delle finanze definisca selettivamente, nel rispetto delle regole dell'economia e del mercato, con appositi decreti, i requisiti qualitativi e quantitativi delle società di rilevante interesse nazionale che saranno oggetto di eventuali acquisizioni da parte di Cassa depositi e prestiti. È opportuno che l'amministrazione statale riduca gradualmente la propria quota di partecipazione nel capitale delle società destinate a competere sul libero mercato, il che vale soprattutto, in questo caso, per ENEL ed ENI. In entrambe le società, il Ministero dell'economia dispone, infatti, di una maggioranza di fatto che è in grado di dominare le rispettive assemblee nell'adozione di scelte strategiche. L'attuale permanenza del ruolo pubblico, per quanto attiene al mercato energetico, è stata sempre giustificata dall'assenza di un mercato unico europeo, consi-

derata la presenza di sottomercati nazionali. Per quanto attiene al controllo strategico delle infrastrutture energetiche, si possono affermare principi differenti. Con favore si recepisce la recente uscita di ENEL dal capitale di Terna e si auspica che anche ENI possa uscire completamente dall'azionariato di Snam. Per fare ciò occorre prevedere con una norma aggiuntiva che la partecipazione di ENI e Snam non si attesti ancora a livelli significativi.

Su sollecitazione di alcuni deputati che hanno richiesto chiarimenti in ordine all'opportunità o meno di dismettere la partecipazione dello Stato nelle aziende del settore energetico, il dottor TOMMASO CAMPANILE, Responsabile dipartimento competitività, ambiente e sicurezza della CNA ha affermato che la presenza dello Stato può pure essere mantenuta purché inserita in un disegno di strategia politica industriale ed economica del Paese, che tarda a delinearsi; inoltre, la presenza dello Stato riveste maggior valore strategico se limitata alla proprietà delle infrastrutture mentre risulta ormai superata nell'attività di produzione dei prodotti energetici. Inoltre, occorre considerare che la vendita delle quote societarie immetterebbe liquidità nelle casse dello Stato, favorendo la riduzione del debito e contribuendo ad evitare che debbano essere approvate ulteriori manovre recessive per l'economia del Paese. Ha aggiunto, infine, che le piccole e medie imprese che hanno rapporti con tali grandi aziende spesso sono costrette ad attendere per il pagamento dei crediti tempi più lunghi di quanto avviene nei rapporti tra privati.

*Seduta di martedì 14 febbraio 2012.*

*Audizione di rappresentanti di Finmeccanica.*

GIUSEPPE ZAMPINI, Amministratore delegato di Ansaldo Energia, dà conto brevemente di alcuni dati di sintesi su Finmeccanica, in termini di ricavi e di prodotti. In base ai dati ufficiali, nel 2010 i ricavi sono stati pari a 18 miliardi 700 milioni di euro, di cui 3 miliardi 800 milioni di euro prodotti in Italia. Per quanto riguarda Ansaldo Energia, il consolidamento del 55 per cento è avvenuto lo scorso anno. Al 30 giugno 2011 gli addetti di Finmeccanica sono in totale circa 72 mila, distribuiti soprattutto in Italia, dove operano 40.700 persone. Quasi tutte le regioni italiane sono interessate dalla presenza di aziende del gruppo, ma la maggior parte di esse si trova al Nord, dove si contano 18 mila addetti. Al Centro ce ne sono 11 mila e 10 mila al Sud. Ansaldo Energia ha raggiunto la completa indipendenza tecnologica nel 2005, anno a partire dal quale non si avvale più di licenze e opera sostanzialmente da sola nel campo della tecnologia. Nel giugno 2011, il 45 per cento di Ansaldo Energia è stato deconsolidato e acquistato da *First Reserve Corporation*, un fondo di *private equity* americano. In questo momento il 55 per cento del pacchetto azionario appartiene a Finmeccanica e il 45 per cento appartiene a *First Reserve*. La società veicolo, Ansaldo Energia Holding, sparirà tra pochi mesi quando avverrà la fusione per incorporazione in Ansaldo Energia. Ansaldo Energia acquisirà anche una parte del debito contratto da Finmeccanica per consentire

l'operazione. Da una situazione di cassa positiva la società a giugno 2012 passerà a una situazione di debito per aiutare l'azionista nel suo percorso di risanamento. Per quanto riguarda l'andamento degli ordini, è stata avviata una profonda riorganizzazione intorno al 2000, quando le perdite di Ansaldo Energia ammontavano a circa 500 milioni di euro. Nel 2004 la società è stata ristrutturata e portata *in bonis*. Alla crescita degli ordinativi è seguita una decrescita a seguito della crisi, mentre i ricavi dal 2009 hanno continuato a salire, a eccezione di una piccola flessione lo scorso anno. Gli ordini nel 2011 sono in aumento rispetto al 2010 e i dipendenti sono stati mantenuti al livello massimo di circa 4.770 raggiunto lo scorso anno. Ansaldo Energia produce impianti alimentati a gas naturale, i cosiddetti cicli combinati, e fornisce componenti. Oltre a ciò, svolge attività di manutenzione o *service* e possiede un comparto nucleare, che ancora rappresenta l'industria nucleare in Italia, ed un comparto dedicato alle rinnovabili. Al 31 dicembre 2011 su 3.400 dipendenti il 30 per cento risulta essere laureato e il 41 per cento diplomato. Ansaldo Energia disegna la componentistica che ingegnerizza e produce sulla base di tecnologia propria, e rappresenta oltre il 50 per cento di un intero impianto. Il valore aggiunto di un prodotto simile è significativo. Le restanti componenti sono, comprate sul mercato dalle piccole e medie imprese o da altre aziende che offrono prodotti di interesse.

Nei prossimi cinque anni Ansaldo Energia prevede di investire più di 350 milioni di euro in sviluppo tecnologico e in sviluppo di processo. Sono stati stipulati contatti con università e centri di ricerca in tutto il mondo.

I Paesi *target* sono la Turchia, la Polonia, il Nord Africa, il Medio Oriente e il Sud Africa. In questo momento sarebbe auspicabile sempre maggior supporto da parte di enti quali la SACE e la SIMEST.

Sollecitato dalle domande di taluni deputati, l'amministratore delegato, Giuseppe Zampini, ha riferito che, per quanto riguarda la questione del nucleare, Ansaldo Nucleare rappresenta circa il 3 per cento dei ricavi di Ansaldo Energia, ma è l'unica azienda italiana dell'industria nucleare. Per il momento Ansaldo Nucleare si sta muovendo per acquisire ordini in Argentina, in Romania e in Cina. Sulle energie rinnovabili, il settore è in forte crescita, ma la ricaduta sull'industria è comunque limitata. Nel 2009, secondo i dati della Confindustria, il 72 per cento dei pannelli solari installati in Italia proveniva dalla Cina. Dal punto di vista industriale, il fotovoltaico ha una grande capacità di installazione e trascina con sé sicuramente manodopera, ma a basso valore aggiunto. L'incentivazione dovrebbe considerare anche la territorialità della produzione. Quando nel 1990 la Germania lanciò il programma sulle fonti rinnovabili, agevolò le specifiche industrie manifatturiere e concesse gli incentivi alle industrie tedesche. La loro forza nel settore delle rinnovabili deriva dal fatto che hanno utilizzato gli incentivi per la produzione industriale. Per quanto riguarda le aspettative rispetto alle decisioni politiche, è stata sottolineata l'importanza di avere un Piano energetico per il Paese, che confermi il ruolo strategico del settore per il Paese poiché questo aiuta a vendere all'estero.

*Seduta di martedì 22 maggio 2012.*

*Audizione di rappresentanti del MEF-Dipartimento del Tesoro e di ENI.*

*FRANCESCO PARLATO, Capo della Direzione VII (Finanza e privatizzazioni) - Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze, ha ricordato come si è costituito nel tempo l'attuale portafoglio delle partecipazioni dello Stato, che deriva sia da operazioni di cessione che sono state realizzate nel tempo, sia da acquisizioni intese come trasformazioni in società per azioni di enti e di soggetti che erano strutturati in passato in forma non privatistica. Ha, inoltre, fornito alcuni dati aggregati sulle società partecipate dal Ministero dell'economia, facendo alcuni cenni su come vengono gestite le partecipazioni del ministero in termini di *governance*. Il mondo pubblico di imprese statali all'inizio degli anni Novanta era costituito da due enti di gestione principali, IRI ed EFIM, mentre ENI ed ENEL erano ancora organizzati come enti pubblici, così come Ferrovie, Poste, IMI, BNL, Mediocredito Centrale e Banco di Sicilia, che erano tutte società non operanti sotto la forma di società per azioni. Il grande ente di gestione era TIRI, sotto il quale vi erano una serie di partecipazioni statali già organizzate in forma di società per azioni, molto spesso quotate anche in Borsa, come Alitalia e Finmeccanica e le relative controllate. Il Gruppo IRI era articolato in settori non del tutto omogenei tra di loro, quali la società dei trasporti marittimi e dei trasporti aerei, la radio televisione e le tre banche di interesse nazionale – Comit, Credito italiano e Banco di Roma; circa l'80 per cento del settore bancario era in mano pubblica e il 45 per cento del settore industriale dei servizi era detenuto direttamente o indirettamente, attraverso gli enti di gestione, dallo Stato.*

*All'inizio degli anni Novanta c'è stata una profonda riforma, che è poi sfociata nel 1993 con le norme che hanno trasformato in Spa prima TIRI e poi anche le banche, nonché l'ITI, l'ENI e l'EFIM. Situazioni di profonda crisi di alcuni settori hanno indotto il legislatore a un ripensamento della presenza pubblica nel settore economico e bancario. L'emergenza finanziaria atta a ridurre il debito pubblico, una crescente attenzione da parte della Commissione europea in termini di aiuti di Stato, l'arricchimento del mercato borsistico e la liberalizzazione dei mercati hanno fatto da volano per le operazioni di privatizzazione. Dal 2006 non ci sono più state operazioni di privatizzazione in Italia; due tentativi in tal senso hanno riguardato prima l'Alitalia, operazione conclusasi nel 2008 con l'amministrazione straordinaria, e, più recentemente, il gruppo Tirrenia. Ulteriori privatizzazioni potrebbero riguardare società già pronte perché quotate, ossia ENI, ENEL e Finmeccanica; essendo ormai lo Stato sulla quota del 30 per cento, scendendo sotto la quale le società diventerebbero contendibili, ritiene che il Governo non intenda scendere sotto tale soglia. Ha ricordato, quindi, il processo di privatizzazione dell'ENEL e dell'ENI, che ha portato lo Stato ad incassare 96 miliardi di euro con un rilevante risparmio sugli rapporto debito/PIL.*



Un piano di dismissioni è previsto per il Gruppo Finmeccanica, necessario per ricondurre la sua attività nell'ambito del *core business*, e per il riassetto della partecipazione Snam nell'ambito del gruppo Eni.

Lo Stato è attualmente presente nel settore dell'energia attraverso ENI, Enel e in parte anche Finmeccanica, nella difesa e nello spazio con Finmeccanica, nei trasporti con Ferrovie ed ANAS, nella finanza con Cassa depositi, Poste, Fondo italiano di investimento, nell'assicurazione con Sace e CONSAR, nella comunicazione con RAI, nei servizi con Poste, Cinecittà Luce, nei servizi con ENAV, Expo, GSE, Invitalia, nei servizi ambientali con la Sogesid e la Sogin la società che deve procedere al *decommissioning* nucleare, nella manifattura con il Poligrafico e nell'immobiliare con l'EUR.

La redditività è molto influenzata dalla presenza di due campioni nazionali, quali ENI ed Enel, che determinano la maggior parte degli utili. Dal punto di vista del valore della produzione, c'è stato un sensibile incremento dal 2009 al 2011. Siamo arrivati a poco meno di 300 miliardi di euro di valore della produzione aggregata, con un EBIDTA di circa 30 miliardi e un utile netto di 15 miliardi, in leggera contrazione negli ultimi tempi soprattutto perché alcune società rilevanti come ENI ed Enel hanno registrato nel 2011 una contrazione sugli utili. Dal punto di vista del valore del patrimonio, l'aggregato del Tesoro vale circa 200 miliardi, con una posizione debitoria di circa 90 miliardi di debiti. La redditività delle società quotate, a fronte di una capitalizzazione di circa 100 miliardi di euro, è dell'11 per cento, in leggera contrazione rispetto all'anno scorso, mentre le altre società valutate a patrimonio netto hanno una redditività più bassa, influenzata però anche dalla presenza di parecchie società *in-house* che hanno come finalità principale non quella di realizzare utili, ma di fornire servizi e attività per la pubblica amministrazione. Nel 2011 le società in perdita sono soltanto due, Finmeccanica, ed Expo, che non ha ricavi perché i valori attivi si registreranno a partire dal 2015. Il Tesoro quest'anno ha incassato o incasserà, 2 miliardi e 300 milioni di dividendi.

Negli ultimi anni l'attività si è incentrata su un processo di semplificazione normativa relativa alle procedure di privatizzazione. Più di recente, è stata riformata tutta la disciplina dei poteri speciali. Ci sono stati alcuni processi di razionalizzazione delle aziende pubbliche che hanno riguardato il settore elettrico, con l'unificazione in Terna della gestione della rete elettrica nazionale, così come del settore immobiliare pubblico, col trasferimento di Patrimonio Spa, società che era nata nel 2003, a Fintecna. È stata poi messa in liquidazione per valorizzare e creare un polo pubblico immobiliare più consistente.

Nel tempo sono state compiute anche azioni volte a migliorare la *governance* della società e a portarla a essere più aderente alle *best practice* che si trovano sia nel sistema privato, sia in ambito europeo, quali il controllo contabile affidato alle società di revisione. Sono stati previsti particolari requisiti di professionalità e di onorabilità per gli amministratori e i sindaci e sono state proposte ed emanate norme volte a limitare i cumuli di incarico per gli amministratori in ambito pubblico.

In relazione alle sollecitazioni indirizzate da taluni deputati, è stato, inoltre, sottolineato che il valore delle azioni detenute dal Tesoro per le società non quotate è del 100 per cento, ad eccezione della Cassa depositi e prestiti, la cui partecipazione è del 70 per cento, e dell'EUR, la cui quota si attesta al 90 per cento. Per le società quotate, il Tesoro detiene il 30 per cento di Finmeccanica e il 4 per cento di Eni, poiché il 26 per cento è posseduto dalla Cassa depositi. Sulla capitalizzazione in Borsa, Finmeccanica vale 1,5 miliardi mentre la quota del Tesoro relativa ad ENI ed Enel dovrebbe valere 26 miliardi. A tale quota si aggiungono 74 miliardi di patrimonio netto. Su Finmeccanica, non è previsto, anche in ragione di ciò che prevede la legge, che lo Stato scenda sotto la quota del 30 per cento; considerato che il valore complessivo della società si attesta intorno a 1,5 miliardi, non ci sarebbe una particolare convenienza a cedere la quota dello Stato che vale 300 milioni; lo Stato non può comunque interferire con i piani dell'azienda, al massimo, può svolgere un'opera di *moral suasion*.

LEONARDO BELLodi, Responsabile dei rapporti istituzionali dell'ENI, ha ricordato che lo Stato detiene il 30 per cento della quota azionaria, attraverso il MEF, da un lato, e la Cassa depositi e prestiti, dall'altro. Le scelte strategiche vengono compiute avendo presenti gli interessi degli azionisti. L'attività svolta interessa la produzione di olio, greggio e gas in decine di Paesi e anche in Italia, Paese che può essere considerato petrolifero alla stregua di altri. Svolge, inoltre, commercializzazione di gas ed energia, anche attraverso SNAM, e la Saipem (oggi Versalis), una delle società più grandi al mondo in ingegneria e costruzioni. Seguono poi alcune attività che possono essere considerate passività in quanto legate al risanamento ambientale, svolte da Syndial Spa. Dal 2005 al 2011 i ricavi di ENI sono aumentati del 50 per cento ed il capitale investito netto ha registrato un incremento netto dell'80 per cento. È una delle poche società che in periodi di crisi ha continuato ad investire e a creare occupazione, assumendo negli ultimi anni 6.000 persone a tempo indeterminato. Lo Stato ha avuto come dividendo 17 miliardi di euro. In Italia comunque la società registra numerose perdite, se si esclude la Snam, soprattutto in riferimento al settore della raffinazione, che registra una forte crisi, e per il settore del gas, dove si ha una contrazione dei volumi di vendita. Sulla chimica, è stato avviato un Piano di rilancio mentre per l'esplorazione e la produzione di *oil and gas* sussiste un'eccessiva severità di alcune norme che non permettono l'esplorazione *off-shore* ed il rilascio in tempi congrui delle autorizzazioni necessarie (se queste questioni venissero risolte, lo Stato avrebbe un incasso supplementare di circa 2 miliardi l'anno). Nei prossimi quattro anni si prevedono investimenti per 60 miliardi di cui 15 destinati al solo mercato italiano. Sulla ricerca è previsto un miliardo di investimenti, l'80 per cento effettuati in Italia. Per quanto riguarda il settore del gas, rileva che risulta contraddittorio chiedere ad Eni di ridurre la sua presenza sul mercato ma al tempo stesso di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.



*Seduta di martedì 29 maggio 2012.*

*Audizione di rappresentanti di ENEL e di STMicroelectronics Holding NV.*

*LUIGI FERRARIS, Direttore della divisione amministrazione finanza e controllo dell'ENEL*, ha articolato il suo intervento in quattro punti: una breve presentazione del gruppo e delle principali tappe che hanno caratterizzato il processo di trasformazione vissuto, un'analisi del piano strategico del gruppo e delle sue priorità; il piano investimenti; una rappresentazione degli investimenti nelle rinnovabili, nell'innovazione tecnologica e nella ricerca.

Il gruppo compie cinquant'anni dalla nazionalizzazione del settore elettrico; in questo periodo esso è stato impegnato in diverse fasi: dalla nazionalizzazione alla privatizzazione del 1992, dalla sua quotazione sul mercato borsistico nel 1999, alla liberalizzazione del settore, divenendo così una *multiutility* a seguito della cessione, nel 2002, di oltre 15.000 megawatt di capacità.

Proprio tale aggiustamento ha reso il mercato elettrico italiano uno dei più liberalizzati in Europa; a differenza di altri Paesi, esiste, infatti, un'autorità indipendente con forti poteri, la separazione degli assetti proprietari, della rete di trasmissione e una quota di mercato dei due primi operatori pari al 43 per cento nel mercato all'ingrosso e al 32 per cento nel mercato al dettaglio. Dall'avvio dell'apertura del mercato ad oggi, la quota di ENEL nella generazione si è ridotta dall'80 per cento a meno del 40 per cento nel 2004 e al 28 per cento oggi. Anche nel segmento della vendita ai clienti finali, la concorrenza si è sviluppata tanto da portare a una riduzione significativa dalla nostra *market share*, che oggi è intorno al 20 per cento.

L'unico Paese che ha risultati confrontabili al nostro, in termini di apertura di mercato e di liberalizzazione, è il Regno Unito.

Ad ogni modo, proprio a partire dal 2002, attraverso una strategia di rifocalizzazione sul *core business* prima e di diversificazione geografica sempre più spinta poi, ENEL si è imposto come uno dei principali *player* energetici a livello mondiale, con una presenza in oltre quaranta Paesi, in Europa, in Russia, nelle Americhe, con oltre 100.000 megawatt di capacità installata, 294 terawattora di energia prodotta e 61 milioni di clienti serviti nei Paesi in cui opera.

In una decina di anni, l'azienda ha più che raddoppiato il proprio margine operativo lordo e la propria capacità installata, di cui 40.000 megawatt sono quelli che ha ancora oggi in Italia.

Un altro segno di questo grande cambiamento è rappresentato anche dalla forza lavoro; 75.000 persone lavorano in quaranta Paesi; di queste 37.000 sono impegnate sul territorio nazionale per garantire ogni giorno al nostro Paese un servizio elettrico efficiente. Negli ultimi cinque anni, il gruppo ha poi assunto circa 5.000 persone sul territorio italiano, quasi totalmente con contratto a tempo indeterminato.

L'Enel è quindi oggi leader tra le utilities europee, sia in termini di margine operativo lordo sia in termini di capacità installata. Nel 2011 il gruppo ENEL ha riportato quasi 18 miliardi di euro di margine operativo lordo, davanti a colossi europei quali le francesi EDF e Gaz

de France, EON, RWE e Iberdrola. Sempre nel 2011 era al secondo posto in termini di capacità installata per 97.000 megawatt.

Al 31 dicembre, nonostante il periodo di crisi, sono stati registrati ricavi pari a oltre 79 miliardi di euro, in crescita dell'8 per cento rispetto all'anno scorso, un margine operativo lordo pari a circa 18 miliardi di euro, in aumento dell'1,4 per cento. L'utile netto di pertinenza del gruppo, pari a oltre 4 miliardi di euro, circa 5,5 per cento in meno rispetto al 2010, risente evidentemente del maggior carico fiscale, soprattutto in Italia, a causa dell'inasprimento della *Robin tax*, che ha assorbito il miglioramento della gestione operativa e finanziaria. Al netto di questo effetto, l'utile netto sarebbe stato sostanzialmente in linea con l'anno precedente. L'indebitamento finanziario netto è sceso a 44,6 miliardi di euro rispetto al 2010. Tutto ciò ha permesso di confermare un ritorno sul capitale investito pari all'11,2 per cento, quindi in linea con l'esercizio scorso, anche grazie all'aumento dei flussi di cassa derivanti dalle azioni di efficientamento dei costi e di snellimento dei processi, implementate durante tutto il 2011 e negli anni precedenti. Le sinergie di integrazione con Endesa hanno consentito di liberare 1,3 miliardi di euro di risparmi, di costi di cassa, su base annua, così come le dimensioni di scala raggiunte hanno consentito di lanciare progetti di efficientamento che nei prossimi due anni produrranno sempre 2 miliardi di euro di risparmi di costi di cassa.

È stato perseguito un miglioramento dell'efficienza, che si è tradotto anche in un impatto sul contenimento della crescita delle tariffe elettriche. Tali tariffe in Italia, sono aumentate, dalla liberalizzazione a oggi, del 25 per cento, grazie anche al rilevante contributo di efficientamento delle reti, nonostante una crescita del prezzo del petrolio e del Brent di oltre dieci volte superiore alla crescita della tariffa nello stesso periodo e un consistente incremento degli oneri di sistema.

ENEL oggi ha oltre 1,3 milioni di azionisti. Tra questi c'è il Ministero dell'economia, che detiene il 31,2 per cento del capitale e il flottante è di poco inferiore al 70 per cento, composto per più della metà da investitori istituzionali e per la parte restante da piccoli risparmiatori.

Tra gli azionisti istituzionali dell'ENEL figurano alcuni tra i maggiori fondi di investimento internazionali, compagnie di assicurazione, fondi pensione e fondi etici; circa il 90 per cento dell'istituzionale è rappresentato da investitori esteri. È stato assicurato agli azionisti un dividendo al di sopra della media dei concorrenti. In particolar modo, parlando del solo azionista Stato, tutto questo ha portato ad incassare dal 2009 al 2011 complessivamente oltre 70 miliardi di euro, grazie a 33 miliardi di euro di incassi derivanti dal processo di privatizzazione, circa 18 miliardi di euro di dividendi e quasi 20 miliardi di euro di imposte dirette versate appunto nel periodo.

Sul piano strategico e quindi sul piano di investimenti del gruppo per i prossimi anni, si intende consolidare la posizione di *leadership* raggiunta in mercati quali l'Italia, la Spagna, la Slovacchia, e spingere sulla crescita organica soprattutto nel segmento delle rinnovabili, sia in Italia che all'estero, in America latina, in Russia e in Europa

dell'Est. Si prevede di continuare ad implementare programmi di efficienza e di eccellenza operativa, mantenendo, in un contesto di forte incertezza, una stretta attenzione all'equilibrio finanziario.

Per i prossimi cinque anni il gruppo prevede di crescere continuando a investire per la diversificazione geografica e tecnologica, il mix ben equilibrato tra attività cosiddette «regolate» e «non regolate» ed i già citati programmi di efficienza; lo scenario di crisi ha comunque imposto una revisione della politica dei dividendi da un *payout* del 60 per cento sull'utile netto ordinario a una soglia minima del 40 per cento.

Il piano prevede, infatti, un margine operativo lordo di 16,5 miliardi di euro nel 2012 che crescerà fino a 19 miliardi di euro nel 2016, grazie alla crescita organica e alla crescita di nuova capacità e nuovi investimenti che sono stati pianificati.

In termini di utile netto è prevista una crescita di oltre il 6 per cento medio annuo, fino a raggiungere 5 miliardi di euro a fine piano. Infine, si prevede che l'indebitamento finanziario netto si attesti a 30 miliardi al 2016, con una consistente riduzione rispetto sia al 2011 sia al 2012.

In Italia la domanda di energia elettrica continua a diminuire e non si prevede di tornare ai livelli pre-crisi prima del 2014; in tale contesto, il gruppo intende mantenere l'eccellenza operativa, l'ottimizzazione degli investimenti ed il miglioramento dell'efficienza. Il rafforzamento anche del posizionamento sul mercato libero sarà una leva molto importante, con forte attenzione al mantenimento della *leadership* di costo e alla qualità del servizio offerto ai clienti finali.

ENEL ha investito in Italia circa 42 miliardi di euro per garantire, tra l'altro, un sistema elettrico efficiente; e nei prossimi anni continuerà ad investire, oltre 9 miliardi di euro.

Quanto alla correlazione tra l'andamento della qualità del servizio offerto ai nostri clienti dalla rete di distribuzione, che viene espresso in termini di minuti di interruzioni medie del servizio offerto ai clienti, con l'andamento del *cash cost*, ossia del costo di cassa complessivo per servire il singolo cliente, la durata accumulata delle interruzioni per i clienti è passata da 128 minuti nel 2001 a 42 minuti nel 2011, mentre nello stesso periodo il costo di cassa per servire il cliente è sceso da 129 a 87 euro per cliente.

Per quanto riguarda gli investimenti in tema di rinnovabili, innovazione e ricerca, l'obiettivo è quello di rendere efficiente e responsabile il modo di produrre e di consumare energia, dal miglioramento delle *performance* ambientali degli impianti alla tecnologia di cattura della CO<sub>2</sub>, dalle rinnovabili come il solare termodinamico allo sviluppo delle *smart grid* e della mobilità elettrica. Gli investimenti previsti ammontano a quasi 7 miliardi di euro; oltre 6 miliardi di euro in fonti rinnovabili, di cui 1,6 miliardi di euro solo in Italia, 600 milioni di euro di investimenti in progetti di ricerca per promuovere progetti innovativi di efficienza energetica.

Rispetto ad una richiesta di chiarimenti relativa al problema dello stoccaggio delle fonti rinnovabili, è stato affermato che esistono diverse soluzioni ancora in fase di prototipo. È in corso di sperimentazione un progetto chiamato «Archimede» che, applicato al solare fotovoltaico, consentirà di stoccare durante la notte l'energia

attraverso meccanismi di sali fusi. Sarà, però, necessario disporre, anche di impianti cosiddetti « termoelettrici » o tradizionali, che dovranno far fronte a momenti di crisi. Altro filone su cui si può lavorare è lo stoccaggio attraverso le batterie; ENEL sta, comunque, investendo soprattutto nell'ambito del solare attraverso questo progetto che può essere altamente innovativo. Altro elemento che ritiene importante anche per la sostenibilità delle rinnovabili è il tema della qualità del sito; si tratta quindi di avere dei siti che abbiano delle performance o delle ore di vento piuttosto elevate, per essere prossimi a meccanismo della famosa *grid parity*.

Il Gruppo non ha in programma cessioni particolari, quanto una razionalizzazione di portafoglio che non mina assolutamente il perimetro e il profilo che il gruppo ha costruito in questi anni.

L'uscita dell'Italia dal nucleare è costata qualche decina di milioni di euro; parte delle risorse sono state, comunque, allocate su altri impianti dove è presente il gruppo — in Spagna piuttosto che in Slovacchia — quindi lo sforzo fatto non è stato completamente perso anche se è stato capitalizzato altrove.

*BRUNO STEVE, Vicepresidente STMicroelectronics Holding NV*, ha riferito alcuni dati anagrafici della società, ricordando che essa è nata nel 1987 da una fusione fra la società allora detenuta nel gruppo IRI dalla STET, la SGS ATES, e la Thomson Semiconducteurs (divisione della Thomson). Questa fusione raccolse una precedente fusione fatta in Italia fra l'allora ATES di Catania e la Società generale semiconduttori fondata da Adriano Olivetti. Il percorso è stato caratterizzato, dunque, da una serie di concentrazioni, che hanno avuto seguito anche in altri passaggi successivi. Oggi ST è uno dei maggiori produttori mondiali di componenti, il primo tra le società europee, con un fatturato di circa 10 miliardi di dollari e con circa 50.000 addetti, dei quali 12.000 impegnati in attività di ricerca e sviluppo. I siti su cui si svolge l'attività manifatturiera sono dodici. La società nel 2004 è stata quotata alla Borsa di New York e, in rapida successione, a Parigi e a Milano. Gli azionisti per il 69,7 per cento sono rappresentati dal mercato. L'azionista STMicroelectronics Holding, che detiene il 27,5 per cento delle quote azionarie, è composto da due soci paritetici: CEA e FSI per la parte francese e il Ministero dell'economia e delle finanze, oggi, per l'altro 50 per cento. Le azioni proprie sono detenute per circa il 2,8 per cento. Il terzo azionista più significativo detiene un po' meno del 9 per cento del capitale di questa società. ST è nata, dopo la fusione, come società olandese e la sua organizzazione prevede un *managing board* e un *supervisory board*, che riportano entrambi agli azionisti.

*CARLO BOZOTTI, Amministratore delegato di STMicroelectronics Holding NV*, ha ricordato che la STM lavora nel campo dell'infinitamente piccolo, con strutture talmente minuscole da essere misurate in decine di nanometri, unità di misura che equivale a un milionesimo di metro. I produttori di *chip* di silicio realizzano un volume d'affari di 300 miliardi di dollari l'anno. Una volta che questi *chip* sono integrati nei diversi dispositivi di destinazione, fra i quali telefonini, decoder satellitari, lampadine, elettrodomestici o ancora

altri apparati, il volume d'affari generato è di 2.000 miliardi di dollari. Aggiungendo le applicazioni e i servizi accessori si arriva a 7.000 miliardi di dollari. In altre parole, a partire da un circuito integrato del valore di un dollaro si può creare un volume d'affari di 22 dollari. Dei più di 50.000 dipendenti nel mondo circa 12.000 sono ricercatori che lavorano in ben sette centri di ricerca e sviluppo avanzati e altri minori, e alimentano dodici siti di produzione di cui sei, i principali, in Europa (due in Italia, tre in Francia e uno a Malta).

La capacità di competere dell'azienda è strettamente correlata alla capacità di innovazione, che richiede innanzitutto impegno nelle attività di ricerca e sviluppo; un impegno che nel 2011 ha comportato una spesa di 2,3 miliardi di dollari. Numerosi impianti di produzione sono in Europa, dove si intende continuare a concentrare la maggior parte delle attività a valore aggiunto. Una parte delle attività operative è in Asia, per ragioni di costo ma anche per avvicinare maggiormente l'azienda ai clienti in quella parte del mondo in rapida crescita, tra i quali Bosch, Cisco, Continental, Hp, Nokia, Samsung, Seagate, Sony e, in Italia, Magneti Marelli, ENEL, Autostrade, Electrolux, Whirlpool, Indesit. I prodotti dell'azienda sono parte integrante della vita quotidiana se si pensa allo *smartphone*, che certamente utilizza uno o due *chip* STMicroelectronics, o alla automobile, che ne contiene molti di più. La visione strategica dell'azienda è quella di diventare leader indiscusso nei campi della convergenza multimediale, della gestione dell'energia e delle tecnologie per i sensori. L'attività copre anche il campo delle piattaforme di telefonia mobile con la ST-Ericsson, grazie ad una *joint venture* che è stata creata nel 2009 con la svedese Ericsson.

La società ha subito la crisi in atto, in particolare subendo l'impatto di un rapporto euro-dollaro a 1,50, un rapporto insostenibile per una società come la ST, i cui costi sono al 50 per cento in euro e le cui vendite sono in dollari. In Italia lavorano oggi più di 8.700 persone, suddivise sostanzialmente fra la Lombardia (4.400), la Sicilia (3.900), e una presenza significativa in Campania (400) e altri centri minori. Il 40 per cento svolge attività manifatturiere. Se guardiamo la qualificazione delle risorse, più del 38 per cento degli 8.700 dipendenti in Italia ha almeno una laurea, mentre il 92 per cento ha un diploma di scuola superiore. Il dato più significativo è il 30 per cento che svolge attività di ricerca e sviluppo in Italia, suddiviso equamente fra Nord e Sud. Nel solo 2011 queste spese di ricerca hanno superato i 470 milioni di dollari. L'attività di ricerca si svolge principalmente nella fabbrica denominata R2 ad Agrate Brianza, gestita in regime consortile con Micron, una società americana. Il sito di Catania è un punto di riferimento mondiale per lo sviluppo delle tecnologie per dispositivi discreti e potenza intelligente, essenziali per linee di prodotto molto profittevoli. A Catania viene condotta un'intensa attività di ricerca ad alto contenuto di innovazione sui nuovi materiali, come plastiche, carburo di silicio e nitruro di gallio, e nuove applicazioni per nuovi mercati, quali medicale e energie rinnovabili. Un altro versante dell'efficienza energetica ancora poco conosciuto dal grande pubblico ma già molto presente nel mondo industriale è la rivoluzione legata alle *smart grid*, che si esprime soprattutto nei grandi progetti per lo sviluppo dei contatori intelligenti.

Rispondendo a talune domande e richieste di chiarimenti poste da taluni deputati, ha rilevato che il focus deve essere sull'innovazione, in particolare, sulla velocità. I contributi devono essere soprattutto quelli di stimolo all'innovazione. In Francia, per esempio, c'è un sistema che si chiama *crédit d'impôt recherche*: è un sistema assolutamente automatico, cioè non cambia mai, o almeno finora non è mai cambiato. Si tratta di un contributo importante di credito d'imposta per tutta la ricerca che si fa nel Paese, indipendentemente dai programmi e dalle attività, purché l'attività sia denominabile di ricerca e sviluppo. Per la società, che in Francia investe molto in ricerca e sviluppo, esso equivale a un contributo di 114 milioni di euro all'anno. Il vantaggio del sistema è quello di essere automatico, assolutamente affidabile; non ci sono da discutere iniziative né programmi di finanziamento. Se poi l'azienda fa profitti diventa un credito d'imposta; se, negli anni difficili, l'azienda non fa profitti, questo contributo si trasforma in un contributo di cassa all'azienda. Quando ci sono stati periodi veramente duri, come nel 2009, lo Stato francese ha deciso di anticipare i pagamenti di questi crediti d'imposta per supportare l'industria.

*CARLO FERRO, Direttore generale di STEricsson*, ha precisato che un occupato interno equivale a un occupato dell'indotto. Quindi, con 8.700 dipendenti diretti, la ST genera indotto per circa 8.000 occupati. Da un punto di vista di localizzazione, l'indotto si distribuisce per poco più della metà in Lombardia e poco meno della metà in Sicilia, dove si trovano i due grandi poli produttivi. L'attività che viene affidata all'indotto è essenzialmente di servizi, attività di manutenzione di fabbrica, ma anche un'attività ad alto contenuto di ricerca e sviluppo relativamente, per esempio, al disegno e alla progettazione di circuiti 0 alla realizzazione di alcune applicazioni *software* che girano sui nostri circuiti. L'indotto oggi in ricerca e sviluppo consente di complementare, sia da un punto di vista di capacità ma soprattutto da un punto di vista di dimensione di attività, le risorse interne della società.

*Seduta di martedì 18 settembre 2012.*

*Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.*

È intervenuto *ANTONIO FILIPPI, Funzionario del dipartimento reti e terziario - CGIL*, il quale ha rilevato che in un momento di crisi come l'attuale il comparto dell'energia può giocare un ruolo anticiclico per il Paese; il problema è che il costo dell'energia è in Italia superiore di circa il 30 per cento rispetto a quello praticato negli altri Paesi. Il rendimento dello Stato dalle società partecipate è di circa l'8 per cento mentre per le altre società l'utile di rendimento è mediamente del 6,7 per cento. Se ciò è dovuto al fatto che vengono fatti maggiori investimenti, determinando così i presupposti per una maggiore occupazione, il dato non deve destare perplessità; altrimenti, questo elemento richiede una riflessione. L'intervento della Cassa depositi e prestiti su realtà in forte difficoltà non suscita particolari contrarietà,



considerato il momento di crisi. Si ritiene, comunque, necessario sganciare il prezzo del metano dall'andamento del prezzo del petrolio ed occorre, in linea con quanto richiesto dall'Europa, « decarbonizzare » l'economia italiana entro il 2050. Il settore energetico ha subito profonde trasformazioni: se prima l'energia veniva prodotta da un centrale per essere, poi, distribuita sul territorio mediante le reti di trasmissione, oggi ci sono 400 mila miniproduttori di 3 chilowatt che richiedono una trasformazione radicale della rete. La costruzione di nuovi rigassificatori può essere giustificata per disporre di almeno la metà degli 80-90 miliardi di metri cubi di gas all'anno utilizzati, in tal modo si può mettere in sicurezza l'Italia. L'importante è comunque seguire la strada indicata dall'Europa nel senso di ridurre l'uso del carbone; in tal senso risulta difficile capire perché il Governo intende incrementare gli idrocarburi nel territorio italiano dal 6 al 18 per cento.

*SILVANO SCAJOLA, Esperto del Dipartimento pubblico impiego, artigianato, energia CISL*, ha rilevato che l'industria a partecipazione pubblica è una tipologia ormai superata e che la crescita delle piccole e medie imprese è nata nei territori, con una logica del tutto sganciata da quella delle partecipazioni statali. ENI ed ENEL sono portatrici di un grande patrimonio tecnologico e sono un importante volano per le piccole e medie imprese; sarebbe pertanto errata una scelta nel senso di una loro alienazione per ridurre il debito pubblico. Ha, quindi, espresso alcune considerazioni su Finmeccanica che può rappresentare un *driver* importante soprattutto con riferimento ai poli aeronautici che hanno un'ottima performance di esportazione e su Fincantieri che versa in una situazione di crisi ma con un indotto in tutta Italia numeroso e qualificato.

*MARIO ARCA, Segretario nazionale della Flaei-CISL*, ha svolto una prima analisi sul settore elettrico, rilevando che le imprese del settore non svolgono un ruolo sinergico rispetto allo sviluppo del sistema produttivo italiano. Tale affermazione deve essere comunque contestualizzata tenendo in considerazione che i consumi elettrici hanno subito una flessione e che la *mission* delle aziende del settore ha come obiettivo principale il ritorno del capitale investito e non finalità di tipo sociale. Sembra, invece, importante che tali imprese sostengano in termini di infrastruttura primaria lo sviluppo del sistema produttivo, anche attraverso l'abbattimento del costo energetico per famiglie ed imprese. Occorre quindi che il Governo fornisca indirizzi precisi indicando un ruolo delle partecipazioni pubbliche che ritorni alle origini e non si limiti esclusivamente a far cassa. Alla domanda se le imprese partecipate operino in sinergia con le piccole e medie imprese, ha rilevato come l'intero comparto energetico, legato alla borsa, al mercato europeo ed influenzato dalla crisi energetica italiana, non permette alla piccola impresa di trovare importanti canali di collaborazione ai fini della creazione di un indotto importante.

*BRUNO QUADRELLI, Segretario del comparto energia Femca-CISL*, si è soffermato sul ruolo dell'ENI e sulla situazione attuale del

settore della raffinazione in Italia. Esiste il rischio che il Paese perda il ruolo di raffinatore dei prodotti greggi del petrolio per diventare mero importatore di prodotti raffinati, con un indebolimento della filiera energetica. Occorre, quindi, una politica energetica che individui quanti e quali raffinerie mantenere nel Paese.

*GIACINTO FIORE, Funzionario della UIL*, ha rilevato come gran parte delle società partecipate dallo Stato operano in settori strategici per la tenuta e lo sviluppo economico del Paese; pertanto, occorre considerare che le stesse hanno una natura funzionale rapportata all'interesse pubblico del soggetto. Al riguardo ha ricordato che nel 2010 tra ENI ed Enel sono stati incassati da parte dello Stato 566 milioni di euro in meno, dato negativo dal punto di vista economico non giustificato da maggiori investimenti in infrastrutture. Occorre, quindi, che lo Stato eserciti pienamente il potere di indirizzo che gli compete; al tempo stesso occorre allentare i vincoli di dipendenza diretta dalla politica. Occorre, quindi, un deciso ripensamento sulla natura di tali imprese, sulle attività di ricerca e formazione che le stesse sono chiamate a svolgere, sui programmi di dismissioni, che non devono significare un abbandono del territorio, sui livelli di investimento in energie pulite, che richiede un forte investimento di *know-how* nel Paese.

*IVETTE CAGLIARI, Segretario confederale dell'UGL*, ha sottolineato l'importanza di avere un piano industriale nazionale, in quanto l'energia collegata alla *green economy* può essere un settore trainante per ridurre la disoccupazione. Altro tema cardine è quello della ricerca e dello sviluppo delle infrastrutture e dei trasporti e della necessità di avviare programmi formativi per la riqualificazione. Sempre in merito alle partecipate, occorre che lo Stato si faccia maggiormente interprete del suo ruolo, promuovendo, attraverso di esse, l'interesse nazionale.

*Seduta di mercoledì 19 settembre 2012.*

*Audizione di rappresentanti di GSE - Gestione servizi energetici.*

*NANDO PASQUALI, Presidente e amministratore delegato di GSE - Gestione Servizi Energetici*, nell'illustrare le competenze e il ruolo affidato al GSE, sottolinea che il Gestore dei servizi energetici è una società interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze. Opera in base agli indirizzi strategici emanati dal Ministero dello sviluppo economico e alle disposizioni attuative dell'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas, e ha il compito di seguire tutte le attività relative alle fonti di energia rinnovabile (successivamente gli è stato affidato il compito di seguire altre attività, come la cogenerazione e i rapporti con alcune istituzioni estere).

Il GSE, in qualità di unico azionista, è capogruppo di altre tre società: Acquirente Unico Spa che acquista energia con aste alle migliori condizioni sul mercato per i clienti che non hanno scelto di passare al mercato libero; il Gestore dei mercati energetici - GME Spa,